

Il nazionalismo cinese e il fascismo italiano: un decennio di cooperazione politica ed economica (1928-1937)

di *Orazio Coco*

I I rapporti tra Italia e Cina prima del 1928

Al termine del primo conflitto mondiale le relazioni tra il Regno d'Italia e la Cina repubblicana rimanevano ancora confinate nell'ambito di meri interessi economici di limitato valore. In Italia solo pochi intellettuali, missionari religiosi ed agenti di commercio potevano a ragione definirsi esperti della cultura e della lingua cinese ed in Cina il numero dei residenti italiani comprendeva per lo più i rappresentanti delle missioni religiose. L'Italia aveva acquisito dopo la firma del Protocollo Boxers¹ (7 settembre 1901) la concessione di Tientsin², ma solo una modesta presenza italiana viveva permanentemente in quella città, ormai colonizzata dalle Potenze occidentali, e presso l'insediamento internazionale di Shanghai³. Si trattava di una collettività rimasta a lungo anonima e meno intraprendente al confronto di altre comunità internazionali che con grande opportunismo ed impegno avevano gettato le basi per una longeva presenza sociale ed economica, contribuendo in modo decisivo anche agli inizi dell'industrializzazione del Paese.

Nulla cambiò la situazione fino alla Conferenza di Washington del 1921, convocata con il principale obiettivo di discutere la limitazione degli armamenti nel mondo e nel corso della quale la Cina ottenne il ritorno sotto la propria sovranità della regione dello Shandong, all'epoca occupata e amministrata dal Giappone, in cambio della piena adozione della politica di mercato aperto nei commerci internazionali. Ne scaturì un accordo bilaterale tra Cina e Giappone con il sostegno di Gran Bretagna e Stati Uniti, firmato il 1° dicembre 1921 e il contestuale trattato delle Nove Potenze (Washington, 6 febbraio 1922)⁴. Tra i Paesi firmatari anche il Regno d'Italia e Benito Mussolini nel chiedere la ratifica, in un discorso alla Camera dei Deputati, spiegò che, pur non credendo alle

Orazio Coco, City University of Hong Kong; oraziostudies@yahoo.it.

Dimensioni e problemi della ricerca storica, 1/2017

promesse di pace di quelle conferenze internazionali, l'occasione offriva al mondo una breve speranza di pace e per questo l'accordo andava sostenuto⁵. Durante il dibattito parlamentare nessun segno di solidarietà verso la Cina fu espressamente dichiarato, a testimonianza del fatto che all'epoca la situazione in Estremo Oriente fosse per il Regno d'Italia ancora considerata una questione di minore interesse politico. L'accordo riconobbe l'integrità territoriale e amministrativa della Cina, passando attraverso l'accettazione da parte del governo cinese della Open Door Policy⁶, e rappresentò, dal punto di vista economico, un'opportunità per le aziende italiane, costantemente alla ricerca di nuovi mercati di sbocco per le proprie esportazioni. A partire dal 1927 il Regno d'Italia e la Repubblica di Cina si confrontarono in una lunga rinegoziazione degli accordi commerciali firmati il 18 ottobre 1866⁷. Il governo nazionalista della Cina, animato all'epoca dal desiderio di liberare il Paese dalla soffocante presenza coloniale imposta dai «trattati ineguali»⁸, ereditati dalla dinastia Qing e di cui gli accordi del 1866 erano considerati un retaggio, in un primo momento dichiarò unilateralmente invalidi gli effetti del precedente trattato, ma, dopo una forte resistenza da parte del governo italiano, accettò di negoziare un nuovo accordo bilaterale, questa volta a condizioni di equa reciprocità⁹.

Il 27 novembre 1928 il governo fascista del Regno d'Italia e quello nazionalista della Repubblica di Cina firmarono il nuovo Trattato di Amicizia e Commercio¹⁰. L'accordo fu il principio di una nuova stagione di relazioni politiche ed economiche tra l'Italia e la Cina. Con il Trattato l'Italia riconobbe il principio della autonomia tariffaria alla Cina e accettò l'abolizione del diritto di extraterritorialità¹¹, subordinatamente alla stessa rinuncia da parte delle Potenze firmatarie del Trattato di Washington. L'Italia fu anche uno dei primi Paesi tra le Potenze internazionali a riconoscere proprio quel fondamento di sovranità sui quali la Cina in quegli anni svolgeva una intensa attività diplomatica, a livello bilaterale e presso le principali istituzioni internazionali. In cambio l'Italia ottenne il diritto di libera circolazione dei cittadini italiani in Cina. Con la firma dell'accordo a partire dal 1º gennaio 1930 tutti i cittadini italiani sarebbero stati soggetti alla giurisdizione cinese, ma in cambio avrebbero ricevuto il diritto di risiedere, commerciare e possedere titolo di proprietà di beni mobili e immobili, anche al di fuori dei territori protetti da trattati¹².

La lunga negoziazione del Trattato attirò l'attenzione non solo della politica, ma anche dell'opinione pubblica italiana. Commentando sulla questione Ugo Bassi, all'epoca tenace sostenitore di un forte legame tra i due popoli, affermò:

Noi quindi, nell'avvenire, dobbiamo tendere a che la situazione cinese si chiarisca, e dobbiamo cercare l'amicizia di quel governo – che superato l'attuale stato di profonda crisi – riuscirà ad imporsi, cosa che ci sarà assai facile perché l'Italia – è bene ripeterlo – non ha destato odii profondi in Cina come altre Nazioni, avide di territori, avide di supremazia: l'amicizia della Cina vera, e non di questo o quel partito, che potrà permetterci di lottare con fortuna contro la invadenza commerciale di altre Nazioni che tendono soltanto a sfruttare quel territorio senza svilupparlo, se non lentamente¹³.

Il processo di abolizione del privilegio di extraterritorialità per i cittadini stranieri iniziò effettivamente a partire dal gennaio 1930, ma subì ritardi nel suo percorso politico per l'ostruzionismo delle rappresentanze diplomatiche delle altre Potenze internazionali, più preoccupate dell'Italia dalle conseguenze dirette nei confronti delle comunità di residenti in Cina, all'epoca ben più numerose di quella italiana¹⁴. Nonostante le difficoltà attuative del provvedimento per l'Italia e la Cina il reciproco riconoscimento di competenza in ambito di giurisdizione contribuì ad aprire un dialogo che coinvolse altri comuni interessi, *in primis* quelli economici che riguardarono lo sviluppo delle economie nazionali, e quelli politici, di cooperazione e sostegno internazionale. Infatti anche il riconoscimento politico della Cina tra le importanti nazioni della terra era uno dei cardini di politica estera del governo cinese¹⁵.

2

Chiang Kai-shek e il nazionalismo in Cina

Il governo nazionalista si era insediato in Cina dal 1927, sotto la guida del Generale Chiang Kai-shek (*Jiāng Jìeshí*, 1887-1975)¹⁶. Il Generalissimo, come veniva chiamato in patria e all'estero, era un leader formatosi in ambiente militare, dedito in modo ossessionante ad introdurre l'applicazione della disciplina e dell'organizzazione in ambiti militari e di amministrazione governativa. Chiang Kai-shek riconosceva i limiti politici ed economici del proprio governo e per questo motivo non esitò a cercare, negli anni di permanenza al potere, il consiglio di esperti internazionali. Al contrario di altri *leaders* dei contemporanei regimi totalitari Chiang Kai-shek non fu un uomo con patologiche megalomanie, ma fu certamente un militare di rigide regole e grandi ambizioni¹⁷. Il governo nazionalista da lui guidato fu dichiaratamente ostile all'imperialismo occidentale e dedicò le sue energie principalmente a costruire l'unità politica del Paese, al fine di restituire sicurezza ed orgoglio alla nazione. Chiang si considerò erede di Sun Yat-sen, fondatore e teorico del nuovo partito nazionalista

(*Guómíndǎng*) e padre della Cina moderna, del quale cercò di continuare il progetto politico, pur non possedendo la capacità di uomo di Stato e il carisma del suo mentore.

Chiang Kai-shek rimase colpito dalla forza di cambiamento impressa dall'ideologia fascista, soprattutto in campo economico, e fu interessato ad approfondire i principi e metodi, fino a considerarne l'applicazione in Cina come una possibile risposta ai gravi problemi del Paese. Il Generalissimo si rese immediatamente conto delle difficoltà di introdurre in Cina canoni ideologici appartenenti ad una cultura straniera che nulla avevano in comune con la tradizione culturale del suo popolo. Quindi, pur affascinato dalla capacità di trasformazione del fascismo, comprese che l'ideologia dovesse essere adattata alla realtà della Cina, associando la stessa ai principi del tradizionalismo cinese che trovava ancora fondamento nella classica filosofia del Confucianesimo, il modello che aveva ispirato e reso potente il Regno di Mezzo tra le nazioni in Asia¹⁸. L'avvicinamento del partito nazionalista cinese¹⁹ agli ideali del fascismo europeo trovò, inoltre, fondamento in elementi in comune con il pensiero di Sun Yat-sen²⁰. La vicinanza con i principi del nazionalismo cinese contribuì ad una più rapida diffusione della visione politica ed economica del fascismo. Il termine fascismo entrò nell'uso corrente della Cina repubblicana nei primi anni del 1930 (*Fàxisī zhūiyì*)²¹, proprio in concomitanza con l'attiva propaganda internazionale svolta dal governo italiano²².

Agli inizi degli anni Trenta il fascismo e Benito Mussolini erano all'apice della notorietà internazionale, pubblicazioni in diverse lingue sull'Italia e sul suo *leader* giunsero anche in Cina, concentrando l'attenzione sul cambiamento economico impresso all'Italia. Il regime fascista italiano fu tra i primi ad emergere in una posizione di guida tra i governi autoritari in Europa²³ e Chiang trovò in esso una fonte di ispirazione, senza tuttavia tralasciare di costruire legami con i rappresentanti delle altre simili esperienze politiche ed ideologiche in Germania e Giappone. In comune il governo fascista italiano e quello nazionalista cinese avevano l'ostilità nei confronti della diffusione del Comunismo. Su questo tema i due governi condivisero opinioni e vedute e questo facilitò ulteriormente il dialogo anche su altri temi d'interesse reciproco. L'avvicinamento accadde quando Chiang Kai-shek era Presidente della Repubblica di Cina, a partire dal 1927, ma non fu possibile negli anni anteriori a quella data. In Cina, infatti, a differenza dell'esperienza italiana e per la strategia politica adottata da Sun Yat-sen, il nazionalismo in principio cercò la via della collaborazione con le diverse correnti politiche del Paese, inclusa quella marxista, nel solo intento primario e irrinunciabile di unificare la nazione.

In quel contesto Sun Yat-sen credette anche che fosse possibile formare un'alleanza politica con la Russia sovietica, di cui ammirava l'entusiasmo politico e il vigore rivoluzionario, per coinvolgere le migliori menti dei due Paesi²⁴ e diffondere senso di unità e patriottismo in Cina. Nei primi anni di propaganda politica, intellettuali e brillanti studenti, di ogni inclinazione politica, si associarono ed impegnarono attivamente, senza distinzione ideologica, ma con la morte di Sun Yat-sen, avvenuta nel 1925, le correnti irrimediabilmente si separarono (1927)²⁵ e solo l'ala più intransigente e militarista si schierò con Chiang Kai-shek. Quest'ultimo apertamente osteggiò tutte le formazioni d'ispirazione comunista fino al dicembre 1936²⁶, quando le circostanze collegate al conflitto militare contro il Giappone resero inevitabile una nuova fase di cooperazione con i rivali politici.

La politica del governo nazionalista avviò una radicale trasformazione, tanto che nella moderna storiografia cinese il periodo compreso tra il 1927 e il 1938 fu anche definito come la fase politica della ideologia fascista in Cina²⁷. Il nazionalismo cinese e il fascismo italiano condivisero anche simili atteggiamenti politici. Come nell'esperienza italiana agli inizi della propria vicenda politica, Chiang Kai-shek appoggiò l'istituzione di un'organizzazione affine al partito e denominata la società delle camicie azzurre (*Lán yī shè*)²⁸, composta prevalentemente da militari in carriera, anche conosciuta come la società di pratica dei tre principi del popolo (*Sānmín zhūiyì*)²⁹. Le camicie azzurre interpretarono il ruolo di difensori dei fondamenti del partito nazionalista e costituirono una evidente emulazione di simili organizzazioni nate in Italia e Germania³⁰. La scelta del colore azzurro fu simbolica, in quanto identificò il popolo della dinastia Han e i colori azzurro e bianco furono sin dal principio identificativi del *Guómíndǎng*³¹. Il movimento appoggiò la linea politica di Chiang, riconoscendo nel Generale il *leader* con le doti necessarie a guidare il Paese, secondo i principi (confuciani) di rispetto ed obbedienza della gerarchia. Proprio in un discorso diretto alle camicie azzurre il Generalissimo espresse il suo punto di vista sul fascismo³²:

What China needs today is not an ism that discusses what kind of ideal future China will have, but a method that will save China at the present moment [...]. Fascism is a stimulant for declining society [...]. Can Fascism save China? We answer: yes. Fascism is what China most needs.

Dopo l'insediamento del governo nazionalista le camicie azzurre si trasformarono in uno strumento di repressione della resistenza politica,

non solo marxista, all'interno del Paese. I membri dell'organizzazione, prevalentemente di origine militare, assunsero un ruolo di monitoraggio repressivo del dissenso politico. Essi operarono al di fuori della legalità e molti degli appartenenti furono considerati violenti attivisti che adottarono strumenti di tortura, sistematicamente applicati per distruggere scomode evidenze o estorcere confessioni. Come per le organizzazioni dei fasci di combattimento, fondate da Mussolini nel 1919, quella delle camicie azzurre cinesi fu un movimento anti-liberale ed anti-comunista, opposto alle ortodossie di sinistra e di destra, e quindi generalmente anti-ideologico nei principi e nelle azioni. Il Generale Chiang consentì l'adozione delle tendenze fasciste non solo all'interno dei corpi militari, ma anche nel sistema delle amministrazioni del governo. L'organizzazione delle camicie azzurre trovò un ruolo all'interno delle istituzioni governative a partire dagli anni successivi al 1930³³. L'influenza dell'ideologia fascista raggiunse in questo modo non solo i reparti militari, ma anche le forze di polizia e gli uffici governativi. Funzionari ed ufficiali furono allo stesso modo esposti al pensiero, ai metodi di lavoro e al comportamento tipico degli associati al fascismo, durante le diverse missioni di formazione organizzate in Europa. Infine anche gli intellettuali, soprattutto quelli educati secondo i canoni del tradizionalismo, trovarono accesso al materiale di studio riguardante il fascismo in Europa, divenendo essi stessi strumento di propaganda e divulgazione informativa.

3
**L'inizio della collaborazione politica,
economica e culturale**

Non risulta a memoria storica che Benito Mussolini e Chiang Kai-shek ebbero mai l'opportunità di incontrarsi, ma i loro governi certamente strinsero accordi e collaborarono attraverso i propri rappresentanti nel condividere interessi e progetti comuni, con una intensità di rapporti e con una successione di fatti politici, economici e culturali senza precedenti nella storia dei due Paesi. La figura politica che più contribuì all'avvicinamento politico fu certamente il conte Galeazzo Ciano (1903-1944), genero di Benito Mussolini. Dal 1930 Ciano fu nominato Console Generale a Shanghai³⁴ ed ebbe un ruolo diplomatico durante il periodo dei negoziati conseguenti l'invasione della Manciuria³⁵ (19 settembre 1931-27 febbraio 1932), durante la quale la comunità internazionale di Shanghai fu coinvolta negli incidenti che toccarono direttamente il *settlement* internazionale situato nel cuore della città.

Durante il conflitto fu deciso, da parte del governo fascista, l'invio in soccorso di navi militari (tra cui l'incrociatore italiano Trento e il cacciatorpediniere Espero). Nel 1931 fu insediata dalla Società delle Nazioni una commissione di inchiesta³⁶ (guidata da Lord Lytton) con lo scopo d'indagare le responsabilità dei fatti accaduti. Le conclusioni raccolte nel rapporto finale furono rese pubbliche quando ormai il Giappone aveva consolidato la propria presenza nel territorio del *Mānzhōuguó*. La commissione, pur lavorando per una neutrale pacificazione tra le parti in conflitto, ritenne la reazione militare giapponese senza validi fondamenti e contraria agli accordi del precedente patto internazionale firmato nel 1928³⁷. Il rapporto del 24 febbraio del 1933 concluse che la responsabilità dei fatti non poteva essere attribuita con assoluta certezza, in quanto non si trovarono, come invece sostenuto dal Giappone, gli estremi per identificare l'azione intrapresa come un atto di autodifesa e quindi la Commissione dichiarò illegittima l'occupazione del territorio sovrano della Cina. Il mancato riconoscimento politico e giuridico del nuovo governo del *Mānzhōuguó* causò l'uscita, il 27 marzo 1933, del Giappone dalla Società delle Nazioni. Fu una decisione destinata a destabilizzare gli equilibri politici e militari in Estremo Oriente ed influenzò direttamente anche i rapporti politici tra Cina e Italia³⁸.

Ciano fu membro di una delle commissioni della Società delle Nazioni incaricate di investigare i fatti e rivestì la posizione di presidente del comitato dei rappresentanti diplomatici di Shanghai³⁹ che esaminò gli eventi accaduti durante i giorni dei combattimenti nella città. Il lavoro svolto fu apprezzato dalla rappresentanza internazionale e il governo fascista esaltò il successo diplomatico della sua missione, tanto che Benito Mussolini attribuì a Ciano l'incarico di ministro plenipotenziario in Cina. Nei tre anni trascorsi in Cina, Ciano divenne una personalità influente e propagandò i successi e i fondamenti politici del Fascismo, soprattutto negli ambienti dei circoli sociali e culturali di Shanghai. Diffuse la conoscenza dei principi del sistema corporativo, anche a livello accademico, impegnandosi a far giungere in Cina alcuni docenti italiani, per tenere lezioni presso le principali Università. Tra il 1931 e il 1934 il governo italiano inviò illustri rappresentanti della cultura, ed esperti della scienza, del diritto e dell'ingegneria in Cina, tra essi, nel 1932, Alessandro Sardi, allora presidente dell'Istituto Luce, al fine di promuovere la produzione ed educazione cinematografica. Il 20 ottobre del 1932 venne fondata la Lega Italo-Cinese, presieduta dal Prof. Emilio Bodrero, fondata con intenti culturali e turistici e rivolta a migliorare la comprensione reciproca della cultura dei due popoli. Nell'estate del

ORAZIO COCO

1933 la Lega Italo-Cinese fu incorporata nell'ISMEO (Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente), presieduto da Giovanni Gentile, che ne ereditò lo scopo culturale, ma aggiunse il fine scientifico, rendendosi promotore di interessanti pubblicazioni sull'Asia⁴⁰. I due istituti svolsero anche il ruolo di promotori in Italia dello studio della lingua e della cultura cinese, agevolando le comunicazioni tra gli intellettuali dei due Paesi e sostenendo, anche con borse di studio, le missioni di giovani italiani e cinesi per completare il loro percorso di istruzione. Nel dicembre del 1932 iniziarono corsi di diritto corporativo fascista presso l'Università cinese di Soochow. Attilio Lavagna, piemontese e consigliere di Cassazione, fu in Cina dall'ottobre 1933 fino all'ottobre del 1935 per dedicarsi al nuovo codice penale cinese, poi entrato in vigore nel giugno del 1935. Collaborò anche alla riorganizzazione del Ministero della Giustizia e al nuovo progetto di costituzione cinese. Infine insegnò diritto ai magistrati presso l'Accademia dei Magistrati di Nanchino⁴¹. Chiang Kai-shek al suo rientro in Italia lo nominò consigliere giuridico onorario. Agli inizi degli anni Trenta, Benito Mari fu incaricato di elaborare il progetto di riammodernamento dell'industria serica (naturale) nella regione dello Che-Kiang (*ZheJiāng*). Creò una stazione sperimentale per la gelsibachicoltura, ma l'iniziativa non ebbe seguito perché le industrie italiane si dissociarono dall'investimento e lo stesso Mari tornò in Italia al termine del 1934 per motivi di salute. Nel 1935 fu pianificata una iniziativa industriale per la costruzione di un impianto per la produzione di seta artificiale. Il progetto interessò la Società generale italiana della viscosa, gli organi diplomatici e la China Development Financial Corporation, istituzione finanziaria governativa delegata agli investimenti in Cina. Dopo mesi di trattative il progetto fu abbandonato per contrasti tra le parti e fu invece assegnato ad una società concorrente americana. Altri italiani si distinsero per capacità ed intraprendenza in Cina. Angelo Omodeo, ingegnere di fama internazionale, fu inviato nell'ottobre del 1934 in Cina con i tecnici della Società delle Nazioni, allo scopo di studiare una soluzione alle frequenti inondazioni del fiume Yangtze. Dissensi generati all'interno del gruppo di lavoro portarono l'ingegnere italiano al rientro anticipato in Italia. Infine Pietro Gibello Socco, ingegnere e imprenditore, fu tra gli amministratori della rete ferroviaria in Manciuria. Lo stesso poi si ritirò e morì ad Harbin (Manciuria) nel 1943⁴². L'intensa azione di propaganda esercitata dalla amministrazione fascista e i reciproci interessi economici contribuirono a stimolare simili iniziative anche da parte del governo nazionalista di Chiang Kai-shek. A partire dal 1933 e in coincidenza con

il periodo di attività diplomatica di Ciano (maggio 1930-giugno 1933), il Generalissimo inviò missioni di propri rappresentanti in Italia al fine di stringere accordi commerciali e familiarizzare con i fondamenti dell'ideologia fascista.

Nel primo di questi incontri ad alto livello, Hsiang-hsi Kung (1881-1967)⁴³, membro del comitato esecutivo del *Guómíndǎng*, ministro dell'Industria e cognato del Generalissimo, giunse a Roma. Nel febbraio 1933⁴⁴ il ministro Kung incontrò il papa e Benito Mussolini. Tornato in Cina, riferendosi al capo del governo italiano, il ministro cinese espresse le proprie favorevoli impressioni direttamente a Chiang Kai-shek. Nel corso di quella missione furono gettate le prime basi per la cooperazione economica e militare ed in particolare avviati i contatti formali per la preparazione di una missione di addestramento, destinata a migliorare la preparazione dell'aeronautica militare cinese e ritenuta di strategica importanza dal Generale Chiang Kai-shek. La missione fu in seguito formalizzata attraverso una richiesta per via diplomatica che giunse al governo fascista il 10 aprile 1933⁴⁵, insieme ad un ordine di acquisto di velivoli militari FIAT e Caproni per un importo complessivo di circa Lire 100 milioni. Nella seconda missione ufficiale, Tse-Ven Soong (1894-1971), ministro delle Finanze e governatore della banca centrale, anche lui cognato del Generalissimo⁴⁶, giunse in Italia nel corso di un lungo viaggio, programmato in coincidenza della World Economic Conference tenuta a Londra, ma pianificato anche con lo scopo di incontrare ad alto livello i più importanti governi europei. A Londra il 1º luglio 1933 il rappresentante cinese firmò con il ministro delle Finanze italiano Guido Jung (1876-1949) l'accordo che sancì la fine della lunga questione dell'indennità dei Boxers tra Italia e Cina⁴⁷. Successivamente si recò in Italia dal 3 al 14 luglio, dove incontrò anche Benito Mussolini (il 13 luglio) prima di partire per la Svizzera e raggiungere la Germania. Nell'occasione dell'incontro a Roma fu conferita da Vittorio Emanuele III una onorificenza⁴⁸. La missione fu determinante per i futuri rapporti tra i due governi che considerarono reciproche collaborazioni in altri campi d'interesse nazionale, dagli scambi economici, a quelli culturali, ma soprattutto, come auspicato da Chiang Kai-shek, sul sostegno militare. Fu raggiunto in questa occasione l'accordo per la costruzione di un grande impianto italiano di fabbricazione di aerei in territorio cinese⁴⁹.

I vantaggi di queste operazioni di natura prevalentemente economica trovarono fondamento nella reciproca condivisione di interessi e obiettivi dei rispettivi Paesi. Da una parte il Generale Chiang e i suoi più stretti collaboratori trovarono conveniente allearsi con una Potenza emergen-

ORAZIO COCO

te, affine politicamente e con minimi interessi o ambizioni coloniali in Asia, al fine di migliorare le proprie capacità di sviluppo economico e di difesa militare. D'altra parte Mussolini e Ciano compresero l'opportunità per l'intera industria italiana di penetrare un mercato di grandi dimensioni e potenzialità. Le missioni dei rappresentanti del governo nazionalista cinese si intensificarono. Nel settembre del 1933 giunse una delegazione cinese guidata dal tenente generale dell'aeronautica militare Chen Chin-yun, con lo scopo di visitare alcuni siti militari e osservare gli armamenti dell'aeronautica militare italiana. Nell'ottobre 1933 arrivò a Milano l'ingegnere Ho Chee-Kin, responsabile minerario della regione del *Guāngdōng*, su richiesta del Governatore della stessa Regione, con lo scopo di visitare i più importanti siti industriali della Lombardia. Nel novembre dello stesso anno giunse in Italia l'ingegnere Ming Ting Young per visitare impianti e siti di bonifica. Tra le personalità cinesi più in vista in Italia nella stampa del periodo emerse il profilo del sacerdote cattolico cinese YU-Pin, laureato in Scienze politiche presso l'Università di Perugia⁵⁰, che accompagnò alcune delle più importanti delegazioni cinesi durante gli anni Trenta nelle frequenti missioni in Italia. Negli stessi anni furono anche istituiti in Italia i consolati cinesi a Roma, Genova, Milano, Trieste e Venezia.

Determinante in questo processo di reciproca ed aperta collaborazione fu la constatazione da parte di Benito Mussolini della genuina stima che gli riservava il Generale Chiang, come testimonia questo telegramma dell'agosto 1934:

Prego V.S. recarsi personalmente dal Generalissimo, ringraziarlo sue espressioni a mio riguardo e dirgli che prendo atto con compiacimento suoi intendimenti, inquadrare sua opera nelle linee generali della politica italiana, ciò non potrà che arrecare indubbi vantaggi ai due Paesi dall'adattamento delle esigenze della Cina nei principi dello Stato Fascista, l'organismo della Repubblica riuscirà rafforzato, messo in grado di acquistare controllo effettivo su tutto il Paese e far fronte ai bisogni di difesa esterna, in politica estera. Importanza dei frutti che potrà dare una sempre maggiore collaborazione italo-cinese certamente non sfugge a Chiang Kai-shek, il quale conosce come tale collaborazione sia condotta con l'animo più amichevole ed in uno spirito di uguaglianza [...] infine converrà in forma molto riservata e prudente V.S. metta in guardia Chiang Kai-shek sui seri sospetti di intesa tra Germania e Giappone, sospetti fondati, anche direi quasi sulla natura delle cose poiché è naturale che Germania desideri allentare pressione russa ai confini orientali. Ove il Generalissimo stimasse prudente sostituire consiglieri militari e rivolgersi all'Italia, noi saremo lieti venirgli incontro anche in questo campo⁵¹.

**La missione dell'aeronautica militare italiana
a Nánchāng (1933-1937)**

A testimonianza degli interessi e delle potenzialità di questo rapido avvicinamento politico ed economico speciale menzione va attribuita alla missione dell'aeronautica militare italiana a *Nánchāng*. Inizialmente composta dal colonnello Roberto Lordi⁵² (1894-1944) e dall'ufficiale Niccolò Galante, la delegazione partì da Napoli il 7 settembre 1933 a bordo del piroscalo Conte Rosso e giunse in Cina nell'ottobre del 1933 con il compito di addestrare i piloti della forza aerea della Repubblica di Cina (*Zhōngguá Mínguó Kōngjūn*). La missione stazionò a *Nánchāng*, nell'odierna provincia dello *Jiāngxi*. Altri militari italiani arrivarono successivamente e il gruppo raggiunse il numero di 10 ufficiali e 4 sottufficiali fino al 1937, anno dell'inizio del conflitto sino-giapponese e conclusione della missione. Pochi mesi dopo la partenza del colonnello Lordi, nel 1934, venne costituito il Consorzio Aeronautico Italiano per la Cina⁵³ con sedi a Milano e Shanghai, il cui scopo economico fu quello di intermedicare la produzione ed acquisto di velivoli militari italiani, fermamente voluto dallo stesso Benito Mussolini per evitare che le aziende italiane del settore agissero in diretta competizione tra di loro. L'ingegner Luigi Acanfora fu nominato amministratore delegato. L'iniziativa militare si sviluppò in competizione con una simile missione americana, costituita ed operante dal 1932 ad *Hánkōu*, nella provincia dello *Húbēi* (nel centro della Cina) e guidata dal colonnello John H. Jouett. La missione aeronautica americana utilizzò per l'addestramento aerei Hawk prodotti dalla Curtiss-Wright⁵⁴, considerati economici e tecnicamente ben dotati, ma in principio fu l'iniziativa italiana ad ottenere il maggior gradimento del governo nazionalista. L'intervento diretto del governo italiano (che invece mancava alla missione americana la quale era totalmente privata), l'investimento, parzialmente assistito dal pagamento attraverso il residuo dell'indennità Boxers, e l'autorizzazione di Mussolini ad utilizzare le risorse nel conflitto contro la resistenza comunista rendevano il progetto più vicino alle attese dello stesso Generale Chiang. Non a caso nell'aprile del 1934 anche il quartier generale dell'aviazione del governo nazionalista si spostò a *Nánchāng* e da quella base iniziò le missioni contro la resistenza comunista. Lordi fu nominato consigliere aeronautico del Generalissimo. Quest'ultimo non risparmiò elogi e dimostrazioni di fiducia nei confronti dell'ufficiale italiano in più di un'occasione. Il successo della missione permise la conclusione di contratti per l'acquisto di aerei Breda, FIAT,

ORAZIO COCO

Caproni e Savoia-Marchetti, utilizzati per l'addestramento militare in Cina⁵⁵. Piloti ed ingegneri cinesi furono inviati in Italia per studiare la lingua italiana presso l'Università Orientale di Napoli, con borse di studio erogate dal ministero delle colonie italiane. Su proposta della missione italiana l'Università di Nanchino inaugurò corsi di ingegneria aeronautica condotti da ingegneri aeronautici italiani. Alla stessa università la FIAT, tra i maggiori beneficiari degli ordini di acquisto, consegnò anche una galleria del vento. Intanto nel giugno del 1935 la missione del colonnello americano Jouett presso la base americana di *Hankōu* si concluse e non fu rinnovata⁵⁶, dando a quel punto la chiara impressione che Chiang Kai-shek personalmente favorisse l'iniziativa italiana. Ma proprio nel momento di maggior successo della missione fu ordinato, per ragioni controverse, il cambio al comando da parte dello stesso Mussolini. La decisione turbò non poco i rapporti politici con Chiang Kai-shek⁵⁷. La missione fu assegnata al generale Silvio Scaroni⁵⁸ e Lordi⁵⁹ fu rimpatriato e quindi messo a riposo con il grado di generale di brigata.

Scaroni raccontò nelle sue memorie le parole di inquietudine di Mussolini che affidandogli l'incarico disse con toni tesi: «Se non può far meglio, mi riporti i rottami della missione con dignità»⁶⁰. Scaroni iniziò la missione in Cina dopo aver concluso un'impresa che all'epoca fu riportata con clamore sui giornali internazionali. Volò da Roma a Shanghai, dopo complessive 70 ore, percorrendo 14.500 Km ed atterrando il 4 agosto 1935 con un Savoia-Marchetti S.72 di ultima generazione all'aeroporto di Shanghai, presentando in regalo il velivolo a Chiang Kai-shek da parte di Benito Mussolini. Nonostante la dimostrazione di determinazione e di coraggio, Scaroni in principio non riuscì ad avere lo stesso rapporto di fiducia che Chiang Kai-shek aveva dimostrato a Lordi. Nel suo diario della missione il militare italiano riportò il suo turbamento per il delicato rapporto e descrisse con toni preoccupati il profondo dissidio nato tra Chiang Kai-shek e Mussolini, apparentemente mai formalmente sanato. Il Generalissimo lamentò infatti il grave difetto di forma attribuito al fatto di non essere stato preventivamente informato del cambiamento:

Il Generalissimo me lo disse in tutte le lettere. Per lui Mussolini aveva fatto un torto immeritato[...]. Il Generalissimo aveva scelto il mio predecessore quale suo Chief Advisor per l'Aviazione Cinese, ma avrebbe ugualmente potuto scegliersi qualsiasi Ufficiale straniero, lasciando da parte tanto la Missione Aeronautica Italiana, quanto l'analogia Missione Americana. Era una questione strettamente personale del Generalissimo⁶¹.

L'impianto italiano di *Nánchāng* fu completato con materiale giunto con diverse spedizioni dall'Italia ed in parte acquistato anche con un'operazione finanziaria di credito a lungo termine finanziata dal Banco di Napoli. Ingegneri ed operai italiani furono stanziati in Cina per la missione italiana e la produzione iniziò nel 1937, ma già a partire dal 1936 il sostegno politico del governo nazionalista cinese al progetto italiano sembrò perdere di consistenza e non solo con riferimento alla questione del generale Lordi. Più volte Mussolini e Ciano dovettero intervenire direttamente per sollecitare la diplomazia italiana in Cina al fine di ottenere rassicurazioni sulle intenzioni della Cina a riguardo della base aeronautica⁶². La documentazione di archivio diplomatico rivela frequenti malumori originati da forniture considerate di basso livello qualitativo, ma la posizione cinese fu anche attribuibile al fatto che il governo nazionalista fosse allertato dall'inizio di contatti informali e da un principio di collaborazione economica tra il governo italiano e quello giapponese del *Mǎnzhōuguó*⁶³.

Quando poi la questione dell'invasione dell'Etiopia (ottobre 1935) fu portata al centro delle attenzioni diplomatiche internazionali e la stessa Società delle Nazioni intervenne formalmente per chiedere un passo indietro dell'Italia, i rapporti tra i due Paesi giunsero al bivio delle scelte sulle alleanze politiche. Come riportato da Scaroni, il ministro delle Finanze Kung lo avvicinò per consigliare di inviare, all'insaputa dell'ambasciatore italiano, Vincenzo Lojacono, un telegramma personale a Mussolini e chiedergli di risolvere al più presto la questione etiopica, secondo le indicazioni della Società delle Nazioni, con lo scopo di evitare incoraggiamenti verso nuove azioni aggressive da parte del Giappone⁶⁴. La richiesta non ebbe seguito da parte di Scaroni. La missione continuò fino al 1937, non senza difficoltà e malintesi, ma gli ufficiali italiani si distinsero ugualmente per la preparazione e la dedizione allo scopo per il quale furono inviati in Cina. Tra essi il capitano Enrico Cigerza che, oltre ai compiti di istruttore, fu assegnato al ruolo di pilota personale di Chiang Kai-shek, compiendo diverse delicate missioni con il Generalissimo⁶⁵.

Sulle vicende storiche riguardanti l'alleanza firmata tra Italia e Giappone la storiografia ha prevalentemente interpretato l'accordo come una scelta di Mussolini e Ciano determinata dalla ricerca di un alleato affidabile nella lotta al Comunismo internazionale ed in linea con la decisione politica di allearsi con Berlino. D'altra parte il Generale Chiang, per necessità di difesa nazionale, aveva già dimostrato segnali di compromesso nei confronti del Comunismo, rispetto alla rigida intransigenza ad inizio del suo mandato di *leader* del nazionalismo cinese, confermati defini-

ORAZIO COCO

tivamente dopo l'ammutinamento di *Xī àn*⁶⁶, episodio che lo costrinse a considerare una alleanza di unità nazionale con le forze comuniste di Mao contro l'invasore giapponese. La vicenda di *Xī àn* cambiò in modo irreversibile la prospettiva di collaborazione tra la Cina e il Regno d'Italia. Da parte italiana fu deciso che l'alleanza politica ed economica non dovesse più ritenersi esclusiva. A riguardo lo storico italiano Valdo Ferretti⁶⁷ ha proposto anche una diversa interpretazione dell'accordo con il Giappone, citando, con evidenze documentate, la necessità italiana di renderlo strumentale a beneficio della propria politica estera, al fine di bilanciare la posizione dominante della Germania nel patto di alleanza, ma anche per indebolire la posizione mondiale della Gran Bretagna⁶⁸, per trarre vantaggio strategico in aree d'interesse comune, soprattutto nel Mediterraneo, e per motivi economici, in quanto il Giappone era all'epoca un aggressivo concorrente dell'Italia anche in Etiopia⁶⁹. È anche evidente che le premesse di avvicinamento tra Italia e Giappone fossero presenti già prima della partenza delle ultime missioni italiane verso la Cina. Documenti diplomatici rivelano che il governo fascista cominciò a dialogare con il *Mǎnzhōuguó*, già nel 1933⁷⁰. Rappresentanti del territorio occupato dal Giappone giunsero in Italia per concludere contratti commerciali con le maggiori industrie italiane e questo nonostante l'esplicito richiamo della Società delle Nazioni ai Paesi membri a non riconoscere o sostenere il *Mǎnzhōuguó* come uno Stato indipendente. D'altra parte questo atteggiamento fu conforme alla politica del governo italiano verso i Paesi asiatici, nei confronti dei quali i benefici economici furono sempre il principale obiettivo da raggiungere. A riguardo Mussolini e Ciano ripetutamente inviarono chiare disposizioni alle rappresentanze diplomatiche in Estremo Oriente, dando istruzioni di continuare ad incoraggiare e sostenere la collaborazione economica con tutti i partner commerciali interessati⁷¹. Da parte del governo nazionalista cinese la corrispondenza diplomatica, raccolta dalle rappresentanze diplomatiche in Cina e custodita presso l'archivio storico della Farnesina⁷², confermò che per il governo di Chang furono principalmente i fatti dell'ottobre 1935 accaduti in Etiopia ad essere determinanti nel riesame delle relazioni politiche tra i due Paesi. L'atto di aggressione trovò infatti il governo nazionalista di Chiang Kai-shek su un fronte opposto alle ambizioni coloniali italiane. La Cina non poté giustificare l'azione italiana visto che essa stava difendendo la propria sovranità dall'invasione giapponese chiedendo il sostegno internazionale.

Come il Giappone aveva in precedenza ritirato la propria delegazione presso la Società delle Nazioni nel 1933, allo stesso modo l'Italia, nel 1935,

reagì con altrettanta prova di forza nei confronti della comunità internazionale e per le stesse ragioni i due Paesi, a lungo rimasti in uno stato di reciproca diffidenza, trovarono altri argomenti per rafforzare l'alleanza politica. Da quel momento una serie di importanti decisioni cambiaronò definitivamente la logica geo-politica delle alleanze internazionali. Il 18 novembre 1936 l'imperatore del Giappone ufficialmente riconobbe il titolo di imperatore d'Etiopia a Vittorio Emanuele III. Sempre nel 1936 Italia e Giappone decisero la contemporanea apertura di uffici consolari ad Addis Abeba (rappresentanza del Giappone) e Mukden, capitale del *Mǎnzhōuguó* (rappresentanza diplomatica italiana), episodio che fu ovviamente interpretato come una premessa al riconoscimento dello stesso *Mǎnzhōuguó*. Il 24 dicembre 1936 Chiang Kai-shek concluse l'accordo di unità nazionale con il movimento comunista cinese al fine di contrastare l'invasione giapponese. Questi eventi furono determinanti per il definitivo schieramento delle parti.

Nonostante gli eventi internazionali che determinarono le divergenze politiche, il rapporto economico tra Italia e Cina continuò a seguire una propria strada di collaborazione, a testimonianza della consapevole reciproca convenienza a mantenere salda l'alleanza economica. I due Paesi lasciarono aperto il dialogo diplomatico, continuando ad attribuirsi reciprocamente onorificenze⁷³ e a far viaggiare le proprie missioni di lavoro fino ai primi mesi del 1937. Nella primavera del 1937 il colonnello americano Claire J. Chennault fu chiamato a supervisionare gli sviluppi dell'aeronautica militare cinese⁷⁴. Il 21 agosto del 1937 Cina ed Unione Sovietica firmarono a Nanchino il patto di non aggressione. Il 29 novembre il governo di Mussolini che nel frattempo aveva ripetutamente sostenuto la legittimità degli interessi giapponesi in Estremo Oriente, riconobbe il *Mǎnzhōuguó*, mettendo di fatto la parola fine anche alle relazioni economiche con la Cina nazionalista. Nel commentare un'aspra critica da parte di un conoscente cinese che si dichiarava deluso dall'Italia, Ciano rispose:

Italy's attitude towards China remains ever friendly, and we sincerely desire the prosperity and progress of your country. By not encouraging China in an uncompromising rigidity, destined to remain in a state of platonic protest, Italy intends to serve the interests of the Chinese people more effectively than other countries have done, countries which, after having urge China to resist, merely for the sake of safeguarding their own selfish and imperialistic interests, are now causing newspapers inspired by themselves, to appeal to the Chinese Government to face the fact of the defeat it has suffered and accept peace at any terms, however onerous⁷⁵.

ORAZIO COCO

A dicembre velivoli militari sovietici cominciarono a giungere all'aeroporto di *Nánchāng*⁷⁶. Il giorno 8 dello stesso mese Ciano telegrafò l'ordine di rientro dell'intera missione da Hong Kong (poi imbarcatasi il 19 dicembre)⁷⁷ a bordo del piroscafo Victoria, quando ormai movimenti xenofobi si accanivano sugli ultimi italiani rimasti, senza alcuna distinzione e colpendo con violenza anche i missionari religiosi. Il 15 dicembre 1937 i rappresentanti del governo cinese informarono gli ultimi rappresentanti della Sino-Italian Aircraft Works che il governo nazionalista aveva deciso di prendere in gestione l'impianto e gli italiani furono invitati a lasciare il comando. Seguì la disputa economica e finanziaria sugli indennizzi relativi all'esproprio di materiali e macchinari che il governo nazionalista, per voce del ministro delle Finanze Kung, affrontò affermando che le attività dell'impianto erano state solo temporaneamente sospese per circostanze di forza maggiore. L'attività dello stabilimento in realtà continuò comunque a funzionare, come anche negli altri impianti sino-americani e sino-tedeschi, ma i Giapponesi, non curanti della dichiarata amicizia verso l'Italia, che ancora era comproprietaria dell'iniziativa, bombardarono in più riprese aeroporto ed impianto. L'esempio più alto del decennio di rapporto di collaborazione tra fascismo e nazionalismo finì così in macerie, con debiti morali e materiali mai pagati, un altro esempio tra quelli che provarono la fragilità delle alleanze politiche e militari negli anni precedenti il secondo conflitto mondiale.

Tutte le altre iniziative militari italiane avviate in quegli anni in Cina contemporaneamente terminarono. Tra queste la missione navale guidata dal capitano di vascello Luigi Notarbolo, giunta in Cina nel 1935 con lo scopo di consigliare il Generalissimo in materia di difesa navale ed assisterlo nelle ordinazioni di materiale da destinare alla marina militare cinese⁷⁸. Anche il capitano Notarbolo, come Lordi e Scaroni, fu nominato consigliere militare del Generalissimo. L'ufficiale italiano si dedicò allo studio della difesa navale del fiume Yangtse e alla riorganizzazione del Submarine Mines College, al fine di preparare una efficace difesa del percorso fluviale. Il piano militare prevedeva il posizionamento di artiglieria pesante sulle due sponde del fiume e l'uso di siluranti da acquistare in Italia. L'investimento fu approvato dal governo nazionalista, ma non ci fu il tempo di realizzare il progetto, in quanto anch'esso fu sospeso con il soprallungare del conflitto con il Giappone. L'ordine di acquisto di M.A.S. della marina, siluri ed altro materiale di provenienza italiana fu sospeso ed assegnato invece a ditte inglesi e americane. La missione navale ripartì da Hong Kong per il rientro in Italia il 2 gennaio 1938.

5
La missione di Alberto de' Stefani
(marzo-ottobre 1937)

Nel 1937, poco prima della seconda invasione giapponese della Cina fu autorizzata dal conte Galeazzo Ciano⁷⁹ un'ultima missione italiana, richiesta dal governo cinese, quella di Alberto de' Stefani⁸⁰ (1879-1969), economista liberale, accademico d'Italia e già ministro delle Finanze (1922-1925), che fu nominato alto consulente per gli affari economici e sociali alle dirette dipendenze di Chiang Kai-shek. Le memorie scritte dal de' Stefani⁸¹ lasciarono una traccia storica con interessanti particolari sulla natura della collaborazione tra i governi italiano e cinese e sulla personalità del Generalissimo. De' Stefani partì il 6 marzo del 1937 imbarcandosi con la famiglia e il console generale Iginio Magrini, da lui personalmente scelto per divenire segretario della missione, da Napoli a bordo del piroscalo Victoria del Lloyd Triestino⁸². Prima di partire l'economista fu ricevuto dalle massime autorità del Regno tra cui Benito Mussolini e il ministro degli Esteri Ciano, al quale il de' Stefani chiese:

Desidero sapere se posso considerare la mia missione in Cina come fatta al servizio dell'Italia e come episodio degli sviluppi storici della nostra rivoluzione nel mondo [...] ho bisogno di conoscere se la formazione di uno stato cinese organizzato e potente, che costituisca una grande forza politica e militare in Estremo Oriente, concordi con le direttive di V.E.⁸³.

Ciano dichiarò di considerare la missione al servizio dell'Italia e del fascismo⁸⁴ e per questo de' Stefani sarebbe stato nominato ministro di Stato. In risposta al secondo quesito, invece, Ciano brevemente dichiarò che l'obiettivo prioritario fosse quello di favorire un accordo tra Cina e Giappone, Paese con il quale l'Italia ormai intratteneva, per ragioni strategiche, buoni rapporti. Ciano aggiunse di voler essere costantemente informato della situazione in Cina e della sua evoluzione e ricordò a de' Stefani che l'Italia, come le altre Potenze internazionali, non riconosceva «né di diritto né di fatto»⁸⁵ la legittimità della costituzione di un *Mānz-hōuguó* indipendente dalla Cina. Chiariti i fini programmatici e il ruolo di informatore dei fatti, il de' Stefani poté iniziare la missione in Cina.

Il primo incontro con Chiang Kai-shek avvenne il 30 marzo 1937 ad *Hángzhōu*. Nell'occasione l'alto consulente incontrò le massime autorità governative e pochi giorni dopo intraprese il viaggio esplorativo nel territorio della Cina. Il 23 giugno de' Stefani incontrò di nuovo Chiang

ORAZIO COCO

Kai-shek nella residenza estiva di Kuling⁸⁶ presentando al Generale il primo rapporto sull'ipotesi di riforma amministrativa che intendeva proporre⁸⁷. Nell'incontro il Generalissimo chiese le prime impressioni dell'alto commissario in relazione al Paese e allo sviluppo della sua missione. Il de' Stefani suggerì di cominciare immediatamente la trasformazione dall'organizzazione delle amministrazioni locali e quella tributaria periferica, ritenute entrambe strategiche per il sostentamento delle casse dello Stato e all'epoca decisamente inadeguate. Contemporaneamente consigliò l'accentramento del controllo dei due sistemi attraverso la creazione di un alto commissariato nazionale⁸⁸. L'intero progetto fu corredata da note riguardanti l'implementazione di una nuova cultura professionale nell'ambiente di lavoro, basata sulla preparazione etica e professionale del personale addetto, secondo i principi tradizionali del senso del dovere e del pubblico interesse che lo stesso Chiang costantemente richiamava nelle sue pubbliche dichiarazioni. Per creare un efficace sistema di esazione tributaria de' Stefani propose l'istituzione di un catasto fondiario, ancora inesistente, per la equa determinazione dei redditi imponibili in relazione alle diverse condizioni sociali, e una regolare revisione dei valori imponibili su base quinquennale. Il de' Stefani suggerì, infine, la riorganizzazione del sistema delle imposte indirette, a cominciare dalla tassa di bollo⁸⁹, di facile ed immediata implementazione, che avrebbe alimentato le casse di quella amministrazione rendendola autosufficiente. Il progetto nel complesso ebbe l'immediato e pieno sostegno del Generale Chiang.

Il 13 luglio (il conflitto sino-giapponese era appena iniziato⁹⁰) l'alto consulente in un discorso indirizzato alle alte gerarchie delle forze armate spiegò pubblicamente i principi della sua missione a sostegno della riorganizzazione delle amministrazioni dello Stato e colse l'occasione per ribadire la solidarietà dell'Italia verso la Cina:

Come italiano, non ho nessuna ragione di non desiderare la vostra prosperità e la vostra rinascente grandezza. Non ho bisogno di preoccuparmi del vostro sogno, che va ogni giorno divenendo realtà, di autonomia e di prosperità economica, condizioni della vostra forza ed indipendenza politica.

Ed indirizzando un messaggio per richiamare il sostegno dell'impegno civile di tutta la popolazione spiegò ai militari il valore della riforma che andava preparando:

Quando il pubblico denaro sia bene impiegato in lavori di utilità nazionale e generale, la nazione sarà posta in grado di utilizzare una quota maggiore delle sue giacenti e dissipate possibilità. Essa aumenterà rispetto ad esse, il proprio

coefficiente di rendimento. Il reddito nazionale aumenterà in prodotti e servigi: il povero potrà essere meno povero e il ricco, per l'aumentata ricchezza collettiva, potrà essere anche più ricco. Questa è la ricchezza delle nazioni. L'adempimento dei doveri tributari avvia una maggiore quantità di lavoro nazionale verso i fini costruttivi della Rivoluzione, attiva la circolazione e stimola la crescita [...]. La Cina è ricca, enormemente ricca. La sua ricchezza, la maggior parte della sua ricchezza, è ancora sepolta. Ma la sua grande ricchezza, quella che molti considerano una causa, o la causa della vostra povertà, è l'abbondanza di lavoro. Tale abbondanza diventerà la causa, la condizione, la garanzia della vostra ricchezza e della vostra potenza⁹¹.

Il 17 luglio l'alto consulente incontrò di nuovo Chiang Kai-shek per discutere dell'organizzazione dello governo in stato di guerra. Fu a lui richiesta una opinione sul come amministrare e organizzare risorse con efficacia ed efficienza durante il conflitto. De' Stefani suggerì che i poteri fossero immediatamente accentratati al *leader* della nazione e che fosse necessario istituire un organo supremo di mobilitazione⁹², di cui il Generalissimo sarebbe stato la guida, con compiti anche di governo dell'economia. Alla specifica ed ormai consueta domanda di Chiang sulla posizione dell'Italia il de' Stefani rispose assicurando che Mussolini e il suo governo continuavano a sostenere con determinazione la pace in Cina. Il Generalissimo chiese quindi a de' Stefani di convincere Mussolini ad intervenire di persona nella questione e il concetto fu ribadito con maggior vigore da un intervento della *first lady*, Mei-ling Soong, nel saluto conclusivo della serata:

Generalissimo has deep faith in Mussolini, when Conte Ciano Italian Minister in China there was unusual friendship between the two countries. And to the Italian General Adviser Mr. Scaroni of the China National Aviation Committee, we never conceal anything from him, this is sufficient to show how Chinese is truer to Italians than to other nationals. I hope you will restate the Generalissimo's statement to Mussolini, that we may have his highly esteemed support⁹³.

Nel corso delle settimane successive de' Stefani offrì la propria consulenza finanziaria al ministero del Tesoro, suggerendo di sostenere le finanze governative con emissioni di buoni del tesoro a breve termine ed una decisa azione di controllo del sistema dei cambi valutari, la cui oscillazione causava evidenti preoccupazioni nel permanere di un conflitto. L'economista italiano incontrò in più occasioni T. V. Soong, all'epoca anche vicepresidente della Repubblica. Nell'incontro del 26 luglio 1937 i due continuarono a discutere su come fermare la speculazione finanziaria durante il periodo di guerra. Il de' Stefani suggerì di preparare il governo

ad intervenire sul mercato riacquistando, se necessario, buoni del tesoro nazionali, sostenendone le quotazioni, in caso di eccessivo calo dei prezzi di mercato, e contestualmente invitò a generare costanti entrate attraverso prelievi fiscali provenienti da altre fonti tributarie, di cui lo stesso de' Stefani aveva preparato un dettagliato progetto da presentare a Chiang. Il piano di raccolta finanziaria fu introdotto da de' Stefani con un memorandum esplicativo (datato la stessa data dell'incontro con T. V. Soong, 26 luglio 1937). Fu quindi applicato con una prima emissione di buoni del tesoro (di un valore complessivo di dollari cinesi 100 milioni), mentre l'intera nuova pianificazione di intervento fiscale fu presentata all'attenzione del Generale Chiang in persona⁹⁴.

La missione di Alberto de' Stefani che avrebbe dovuto avere una durata contrattuale di un anno terminò in anticipo a causa degli eventi bellici. Nel commentare la missione di de' Stefani il generale Scaroni affermò che il ministro non riuscì a raggiungere tutti gli obiettivi del progetto che si era prefissato, perché trovò l'opposizione dalla rete di interessi dei magnati della finanza cinese che perseguiavano i propri interessi a scapito di quelli del Paese⁹⁵. Dopo il suo rientro in Italia, avvenuto il 23 ottobre del 1937, l'alto consulente continuò la sua corrispondenza con il Generalissimo. In una lettera, sollecitata da collaboratori di Chiang, de' Stefani spiegò il delicato momento politico in Europa⁹⁶:

La stima e la benevolenza della V.E. mi assicurano che Ella gradirà leggere il mio pensiero e che avrà fiducia della mia imparzialità. Dopo l'uscita dell'Italia dalla Società delle Nazioni, decisa dal Gran Consiglio del Fascismo l'11 dicembre, l'equilibrio politico europeo si è andato modificando per le mutate direttive di molti tra gli Stati facenti parte della Società delle Nazioni. A queste mutate direttive nella politica estera, che consistono in una maggiore libertà d'azione dei singoli Stati europei nei confronti della Società delle Nazioni, deve aggiungersi il crescente sviluppo dei regimi di autorità in opposizione ai regimi parlamentari e il diffondersi della lotta contro il comunismo ed il capitalismo e l'accentuarsi della politica antisemita [...] 1) la vittoria del principio nazionale anticomunista in Spagna [...] 2) il nuovo orientamento della politica rumena antiparlamentare, anticomunista ed antisemita [...] 3) i crescenti cordiali rapporti di amicizia della Jugoslavia con l'Italia e la Germania [...] 4) l'iniziativa dell'Olanda per il riconoscimento di fatto della sovranità italiana sull'Impero etiopico – cui l'Irlanda ha già provveduto – [...] 5) la dichiarazione fatta dal governo Svizzero sulla sua assoluta neutralità anche in confronto del patto Societario [...] provano concordemente oltre il rapido diffondersi dei principi della politica interna fascista e nazista, l'indebolimento della Società delle Nazioni, come garanzia dell'equilibrio politico europeo e mondiale [...]. La libertà d'azione dell'Inghilterra, anche nella tutela dei suoi interessi extraeuropei, è limitata [...]. L'Inghilterra d'altronde non può

contare sulla collaborazione Nord Americana anche tenuto conto dell'atteggiamento negativo degli Stati Uniti, che comunque non sarebbero preparati ad un intervento militare navale [...]. Questo esame fa ritenere che un intervento diretto politico e militare franco-anglo-americano nell'Estremo Oriente non sia probabile e forse nemmeno possibile [...]. Ho molto meditato sugli sviluppi che possono avere gli avvenimenti dell'Estremo Oriente e ritengo opportuno che qualunque condizione di pacificazione considerata accettabile, debba essere moralmente garantita nei suoi termini e nella sua osservanza da potenze estranee al conflitto e che godano la fiducia e la stima delle parti contendenti.

Nel messaggio fu evidente il riferimento al momento favorevole ai regimi autoritari di Italia e Germania, anticipando anche nuovi ed imprevedibili scenari politici, ma de' Stefani, in linea con le continue indicazioni di Mussolini e Ciano a tutto il corpo diplomatico, mantenne una posizione aperta al compromesso e lasciò all'Italia un ruolo di riferimento nella prospettiva di futuri negoziati di pace. Lo stesso Ciano confermò quella linea politica pochi giorni dopo in un appunto nei suoi diari, trattando la situazione in Cina:

15 November 1937 – A long conversation with Chen Kung-Po [all'epoca ministro cinese per la stampa e propaganda] I expounded the following thesis. Japan will overwhelm you militarily and the democracies will not give you any practical assistance. Your only salvation is to be found in direct negotiation through the mediation of Italy and Germany. And the sooner is better. I gathered that the Chinese are relying upon the vast size of their country, but they forget that China's vital points are on the sea or on the rivers and that the Japanese navy can operate unopposed. I have sent a telegram to Chiang Kai-shek setting out my point of view⁹⁷.

Il fatto che la frequente corrispondenza continuasse a viaggiare tra le parti attraverso i canali diplomatici lasciava intendere che i due governi cercassero ancora di controllare la propria reazione di fronte ad un definitivo allineamento politico che avrebbe inevitabilmente portato verso alleanze contrapposte. In realtà nel momento in cui le vicende accadevano l'Italia aveva già preso una decisione strategica e firmato il patto di alleanza con Germania e Giappone (6 novembre 1937⁹⁸), mentre più indecisa sembrava la strategia politica della Cina, sempre più stretta alle corde dal sistema delle fragili alleanze e simpatie internazionali che aveva costruito, ma senza più alcun concreto appoggio diplomatico o militare da parte di alcuna Potenza. Rimane una testimonianza significativa il fatto che nel periodo compreso tra i fatti dell'Etiopia (ottobre 1935) e il conseguente richiamo della Società delle Nazioni all'Italia, fino

ORAZIO COCO

al riconoscimento del *Mǎnzhōuguó* (29 novembre 1937⁹⁹), i due Paesi continuarono a cercare una via per trovare la collaborazione anche al di fuori delle regole internazionali.

In questo contesto la documentazione della missione di de' Stefani ha un valore storico di informazione e testimonianza diretta e cronologica. Ci spiega infatti il livello di stretta collaborazione che i rappresentanti dell'Italia fascista stabilirono e continuarono ad avere in Cina, ricevendo stima ed apprezzamento dal vertice politico e soprattutto da parte di Chiang Kai-shek, con il quale il dialogo diretto non venne mai a mancare. Molte di quelle illustri personalità, giunte in Cina con una difficile missione da svolgere, in ambiti di lavoro sconosciuti, tornarono in Italia senza trovare alcun riconoscimento, se non quello di gratitudine del Generalissimo. Altro aspetto di interesse della missione de' Stefani fu che lo stesso ministro cercò nei propri appunti di descrivere la personalità dell'uomo politico Chiang, non solo attraverso la minuziosa trascrizione degli incontri, ma anche portando in Italia testimonianze del pensiero del Generalissimo, uomo di umili origini e militare di carriera, solitamente schivo e poco presente in apparizioni pubbliche. L'archivio de' Stefani conserva inoltre una traduzione del saggio scritto da Chiang, *Il Destino della Cina*, datata 1944¹⁰⁰, probabilmente unica stampa (non risulta all'epoca altrimenti pubblicata in lingua italiana)¹⁰¹, che riassume il suo pensiero e progetto politico. Il testo fu inizialmente pubblicato in Cina nel 1943 e successivamente stampato negli Stati Uniti, ma solo nel 1947. In esso Chiang propone i temi storici e politici ripresi dagli scritti di Sun Yat-sen, soprattutto quello riguardante l'umiliazione nazionale da parte delle Potenze occidentali. Il testo, pur nei contenuti di pensiero non originali, lascia chiaramente trasparire come Chiang identificasse se stesso come il naturale erede continuatore del progetto di Sun Yat-sen. Pur non attribuendosi la vocazione di statista, alla pari del suo mentore politico che chiama "padre della patria", il Generalissimo afferma di essere dotato della stessa invincibile volontà, dedicata completamente alla missione di trasformare la Cina in un Paese indipendente, forte e con dignità pari a quella delle altre Potenze internazionali.

Per l'Italia la raccolta delle memorie di de' Stefani è oggi la testimonianza finale e conclusiva di un decennio (1928-1937) di intensi legami non solo politici, ma soprattutto economici e culturali, in cui, pur in un momento storico caratterizzato da divisioni e nazionalismi, i due governi trovarono il modo di sviluppare un'intensa ed esclusiva collaborazione.

Note

1. Atto conclusivo della rivolta dei Boxers, conseguenza dell'assedio delle Legazioni a Pechino e dell'intervento degli eserciti di otto nazioni (compresa l'Italia) al comando del generale britannico Alfred Gaselee. Pechino rimase poi occupata dagli stessi eserciti per circa un anno sotto la guida del maresciallo tedesco von Waldersee. Il Protocollo firmato il 7 settembre 1901 a Pechino costrinse la Cina imperiale a subire pesanti sanzioni, tra cui il pagamento delle indennità riconosciute a ciascuna nazione straniera rappresentata nelle Legazioni. Sulla rivolta dei Boxers e le vicende della firma del Protocollo cfr. C. Tan, *The Boxer catastrophe*, Columbia University Press, New York 1955; V. Purcell, *The Boxer uprising: A background study*, Cambridge University Press, Cambridge 1963 e tra le più recenti pubblicazioni P. A. Cohen, *History in three keys. The boxers as event, experience and myth*, Columbia University Press, New York 1997; X. Lanxin, *The origin of the boxer war*, Routledge, London 2003.

2. L'accordo fu firmato il 7 giugno 1902 per l'Italia dal conte Giovanni Gallina. Sulla storia della concessione italiana cfr. V. Fileti, *La concessione italiana di Tien-tsin*, Barabino e Graeve, Genova, 1921 e C. Cesari, *La concessione italiana di Tientsin*, Istituto coloniale fascista, Roma 1937.

3. Il censimento condotto attraverso il Consolato italiano di Tientsin nel 1931 riportò, nel momento di più alta densità di cittadini italiani in Cina, il numero di 392 italiani, di cui 331 militari presso la concessione di Tientsin. Nel complesso si contarono circa 800 italiani residenti nel territorio della Cina. Archivio storico del Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale Affari Politici (da ora MAE DGAP), *Fondo Cina (1931-1945)*, busta 3, documento a firma del console Luigi Neyrone datato 24.4.1931.

4. La Cina non firmò il Trattato di pace di Versailles (28 giugno 1919) al termine della Prima guerra mondiale per protestare contro la decisione di assegnare lo Shandong in amministrazione al Giappone. Sulla questione dello Shandong e sulla Conferenza di Washington cfr. B. Elleman, *Wilson and China, a revised history of the Shandong Question*, M. E. Sharpe, New York 2002 e G. Samarani, L. De Giorgi, *Lontane, vicine. Le relazioni tra Italia e Cina nel Novecento*, Carocci, Roma 2011, p. 58.

5. Discorso di Benito Mussolini alla Camera dei Deputati del 6 febbraio 1923, disponibile sul sito web della Camera dei Deputati: <http://storia.camera.it/regno/lavori/leg26/sed194.pdf>.

6. La Open Door Policy è una forma di politica estera applicata ai commerci internazionali. Essa definiva nel caso della Cina la strategia sostenuta soprattutto da Stati Uniti e Gran Bretagna che proponevano la libera apertura dei commerci con ogni Paese *on equal basis*, lasciando, nel caso specifico della Cina, il diritto di applicare tariffe doganali, senza discriminazioni o singolari privilegi. Dopo la firma del Protocollo Boxers, le Potenze internazionali esercitarono ed amministrarono, congiuntamente alle amministrazioni cinesi, anche il controllo delle entrate doganali del Paese.

7. Il Trattato del 1866 fu il primo firmato dal Regno d'Italia e dall'Impero della Cina. Il Trattato di Amicizia e Commercio fu stipulato a Shanghai il 18 ottobre 1866 e fu firmato dal comandante della missione Vittorio Armijion, giunto in Cina con la nave corvetta Magenta. Il racconto del viaggio è contenuto nelle pubblicazioni dello stesso V. Armijion, *Il Giappone e il viaggio della corvetta Magenta nel 1866*, R. I. Sordo-Muti, Genova 1869 e Id., *La Cina e la missione italiana del 1866*, Firenze 1885.

8. Accordi bilaterali sottoscritti con le maggiori Potenze coloniali, spesso redatti e sottoscritti in condizione di coercizione, quasi sempre con la implicita minaccia dell'uso della forza militare ed identificati con il nome di trattati ineguali (*bù píngděng tiáoyuē*). Su questo argomento H. R. Hughes, *The invasion of China by the Western World*, Adam

ORAZIO COCO

& Charles Black, London 1937; W. Tung, *China and the foreign powers: The impact and the reaction to the unequal treaties*, Oceana publ. Dobbs Ferry, New York 1970 e W. Dong, *China unequal treaties*, Lexington Books, London 2005.

9. Su questo argomento U. Bassi, *Italia e Cina*, Bassi e Nipoti, Modena 1929, p. 47, che riporta anche la corrispondenza diplomatica dell'11 luglio 1928.

10. Firmato dall'ambasciatore Daniele Varè e il ministro cinese Wang Zhengting, pubblicato nella Gaz. Uff. n. 134 del 10 giugno 1929. Il testo integrale e commentato è riportato in Bassi, *Italia e Cina*, cit., p. 59.

11. Le questioni dell'autonomia tariffaria doganale e quella della extraterritorialità furono identificative della politica coloniale applicata in Cina dalle maggiori Potenze europee. Il diritto di extraterritorialità venne accordato a tutti i cittadini delle Potenze internazionali residenti nelle concessioni internazionali e rimase valido per alcuni Stati fino al 1943. Su questi argomenti Wang, *China unequal treaties*, cit. e Tung, *China and the foreign powers*, cit.

12. Denominati *Treaty Ports* e all'epoca gli unici luoghi riconosciuti per lo svolgimento di attività di commercio da parte di stranieri. I *Treaty Ports* furono la materiale conseguenza dei conflitti militari tra la Cina e le Potenze europee a partire dalla Prima guerra dell'oppio (1839-1842). Costituirono la legittima base negoziale per ottenere diritti esclusivi al fine di costruire ed operare infrastrutture (nuovi insediamenti urbani, porti, ferrovie), sfruttare risorse minerarie ed esercitare giurisdizione territoriale in aree strategiche, senza che fosse corrisposta alcuna reciprocità nei confronti della Cina. Per questo motivo furono anch'essi identificati con il nome di trattati ineguali (*bù píngděng tiáoyuè*). Su questo argomento D. N. Belfield, *The treaty ports of China and Japan: A complete guide to the open ports of those countries, together with Peking, Yedo, Hong Kong and Macao*, Cambridge University Press, Cambridge 2012.

13. Lezione di Ugo Bassi presso l'Università di Bologna tenuta il 26 aprile 1927 in Bassi, *Italia e Cina*, cit., p. 34.

14. La corrispondenza diplomatica è conservata presso il MAE DGAP, *Fondo Cina* (1931-1945), busta 5. Tra cui rapporto del consolato di Shanghai datato 10 marzo 1931 firmato da Galeazzo Ciano e telespresso n. 219253 del 29 maggio 1931 da Direzione Generale Affari Esteri a Regia Legazione di Pechino firmato Fani.

15. La Repubblica di Cina era anche membro della Società delle Nazioni dal 16 luglio 1920.

16. Chiang Kai-shek (1887-1975) cominciò la sua carriera al fianco di Sun Yat-sen divendendo comandante dell'Accademia militare di Whampoa e alla morte di quest'ultimo fu il leader del partito *Guómǐndǎng*. Sulla vita politica del Generalissimo, come veniva chiamato in patria e all'estero, A. Young, *China's nation building effort (1927-1937)*, Stanford University Press, Stanford 1971, pp. 12 ss. ed E. L. Eastman, *The abortive revolution*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1990, pp. 140-80.

17. I testi scritti dal Generale Chiang (in particolare *China's Destiny*, pubblicato nel 1943) rivelano lo scopo della sua missione politica ed economica, intesa come continuazione del progetto del Padre della Patria, il Dr. Sun Yat-sen, con il fine di trasformare la Cina in un Paese indipendente, forte e con dignità pari a quella delle altre Potenze internazionali. Le ambizioni di Chiang furono quindi confinate nei limiti del nazionalismo e nel territorio della Cina. Tra le recenti pubblicazioni sul generale Chiang, J. Taylor, *The Generalissimo: Chiang Kai-Shek and the struggle for modern China*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 2009.

18. In un articolo pubblicato da Wakeman Frederick nel 1997 in "The China Quarterly", l'autore riesamina il periodo del nazionalismo e definisce l'esperienza con il termine *Confucian Fascism*. F. Wakeman Frederick, *A revisionist view of the Nanjing decade: Confucian Fascism*, in "The China Quarterly", 150, 1997, pp. 395-432.

19. Rifondato da Sun Yat-sen nel 1919 con il nome di *Zhōngguó Guómíndǎng*.
20. Su questo argomento M. H. Chang, *Fascism and developmental nationalism*, University of California, Berkeley 1985, p. 27.
21. D. Chung, *Elitist fascism*, Ashgate, Aldershot 2000, p. 74.
22. Sulla diffusione del fascismo all'estero e in Cina anche cfr. W. Kirby, *Images and realities of Chinese fascism*, in U. L. Stein (ed.), *Fascism outside Europe: The European impulse against domestic conditions in the diffusion of global fascism*, Columbia University Press, New York 2001, pp. 233-68.
23. Su questo argomento cfr. Ph. Morgan, *Fascism in Europe 1919-1945*, Routledge, New York 2003 e M. Blinkhorn, *Fascism and the right in Europe, 1919-1945*, Longman, New York 2000.
24. A testimonianza dell'attitudine politica del primo nazionalismo cinese Eastman ricorda che Michael Borodin guidò la missione sovietica in Cina su richiesta dello stesso Sun Yat-sen e diede un'impronta politica al partito *Guómíndǎng* secondo il modello adottato dal Partito comunista russo. Eastman, *The abortive devolution*, cit., p. 3.
25. L'episodio più cruento della repressione fu quello del massacro di Shanghai del 12 aprile 1927, da cui iniziò il conflitto con le fazioni comuniute nel Paese.
26. Il 24 dicembre 1936 fu creato un fronte unito tra *Zhōngguó Guómíndǎng* (partito nazionalista) e *Zhōngguó Gòngchāndǎng* (partito comunista).
27. A riguardo cfr. Chung, *Elitist fascism*, cit., e Chang, *Fascism and developmental nationalism*, cit.
28. Eastman (*The abortive devolution*, cit., p. 31) definì le camice azzurre «one of the most influential and feared political movements in China during the 1930s».
29. *I Tre Principi del Popolo* (Nazionalismo, Democrazia e La Condizione del Popolo) è il titolo del più famoso testo politico di Sun Yat-sen (*Sānmín zhǔyì*), pubblicato nel 1924 in forma di raccolta di una serie di conferenze tenute a Canton ed anche menzionato nel testamento politico dello statista, firmato l'11 marzo 1925, il giorno prima di morire. In Italia è disponibile una traduzione pubblicata dalla China Publishing Company, Taipei 1984.
30. Su questo argomento cfr. ancora Chung, *Elitist fascism*, cit., p. 3 e Chang *Fascism and developmental nationalism*, cit., pp. 6 ss.
31. I colori blu e bianco sono anche rappresentativi nella tradizione cinese del cielo e della terra.
32. Discorso di Chiang Kai-shek del 1932 è riportato da Eastman, *The abortive devolution*, cit., p. 40.
33. L'organizzazione, considerata elitaria, raggiunse probabilmente i 10.000 appartenenti intorno il 1935, anche se è possibile che molti membri non fossero direttamente registrati o comunque appartenessero ad associazioni affini (ivi, p. 56).
34. Ciano svolse la sua attività diplomatica in Cina dal maggio 1930 al giugno 1933. Fu nominato console generale a Shanghai, dove arrivò nel maggio del 1930, subito dopo il matrimonio con Edda (24 aprile 1930), la figlia di Benito Mussolini. L'anno successivo ottenne le credenziali di ambasciatore plenipotenziario a Pechino (dove era già stato segretario di legazione dal 1927 al 1929, alle dipendenze dell'ambasciatore Daniele Varè). Rientrò in Europa in occasione della World Economic Conference di Londra alla quale partecipò anche il ministro T. V. Soong, il quale subito dopo venne in visita ufficiale in Italia. La documentazione del viaggio in Italia è conservata in MAE DGAP, *Fondo Cina* (1931-1945), busta 30. Sulle vicende di Ciano cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 25, Treccani, Roma 1991.
35. Iniziata con l'incidente di Mukden, un attentato probabilmente coordinato dai servizi segreti giapponesi, lungo la South Manchuria Railway, società gestita al tempo da imprese giapponesi.

ORAZIO COCO

36. Della Commissione fecero parte il conte Aldovrandi Marescotti ed altri delegati in rappresentanza di Francia, Regno Unito, Stati Uniti e Germania. Sulle conclusioni anche D. Bartoli, *La crisi della Cina*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano 1938, p. 170. Documentazione sui fatti di Shanghai è contenuta in MAE DGAP, *Fondo Cina (1931-1945)*, busta 11, che contiene anche un rapporto completo sui fatti accaduti, inviato dalla legazione di Shanghai al ministero degli Affari esteri, datato 19 aprile 1932, ed un telegramma sui commenti stampa, datato 20 febbraio 1932 (firmato Ciano).

37. Il Trattato di Rinuncia alla Guerra fu stipulato il 27 agosto del 1928 con lo scopo di allontanare la possibilità di altri conflitti e fu promosso diplomaticamente da Aristide Briand (francese) e Frank Kellogg (americano), dai cui nomi poi venne denominato l'accordo.

38. Sui rapporti tra Italia e Giappone cfr. V. Ferretti, *Il Giappone e la politica estera italiana 1935-41*, Giuffrè, Milano 1995.

39. Direttamente a Ciano sono attribuiti due rapporti preparati per conto della Società delle Nazioni e pubblicati dal comitato dei rappresentanti diplomatici a Shanghai, datati 6 e 12 febbraio 1932. Il testo integrale è contenuto in MAE DGAP, *Fondo Cina (1931-1945)*, busta 11.

40. La documentazione riguardante l'ISMEO, la Lega Italo-Cinese e i rapporti con la Cina è conservata presso MAE DGAP, *Fondo Cina (1931-1945)*, busta 34. Appunti inviati al capo del Governo dalla presidenza del Consiglio dei Ministri datati 28 giugno 1933 riportano lo scopo dei due istituti e i loro rappresentanti. Sull'attività dell'ISMEO, V. Ferretti, *Politica e cultura: origini e attività dell'ISMEO durante il regime fascista*, in "Storia contemporanea", XVII, 5, 1986, pp. 779-819.

41. Attilio Lavagna, magistrato italiano e presidente della Corte Suprema di Roma. La sua attività in Cina è riportata in Bartoli, *La crisi della Cina*, cit., p. 292.

42. I fatti riguardanti gli italiani menzionati sono documentati presso MAE DGAP, *Fondo Cina (1931-1945)*, busta 34 (menzionati ISMEO e Lega Italo-Cinese in un appunto per Benito Mussolini del 28 giugno 1933 ed informazioni riguardanti Alessandro Sardi), busta 35 (presenza straniera, in particolare tedesca in Cina) e busta 45 (progetto industria serica esaminato in comunicazione dell'Ambasciata italiana in Cina al ministero degli Affari esteri firmata Lojacono e datata 17 aprile 1936 e successiva corrispondenza riguardante l'avvocato Mari).

43. H. Kung fu un uomo ricco e potente della Cina repubblicana e di fede protestante. Nato nel 1887 nello *Shānxī* terminò i suoi studi negli Stati Uniti (Yale), fu fedele alleato del Generale Chiang, anche per motivi familiari, essendo cognato del Generalissimo, avendo sposato Ai-ling Soong, sorella maggiore di Mei-ling, moglie di Chiang Kai-shek. Fu in seguito nominato prima ministro dell'Industria e quindi ministro delle Finanze al posto del dimissionario T. V. Soong, a sua volta cognato di Chiang Kai-shek. Una breve nota biografica è conservata presso il MAE DGAP, *Fondo Cina (1931-1945)*, busta 30.

44. La missione si svolse dal 5 al 10 febbraio del 1933.

45. MAE DGAP, *Fondo Cina*, busta 34. Lettera inviata dal ministro Kung a Ciano datata 10 aprile 1933. È contenuto anche il budget di spesa previsto, compresa la remunerazione del personale in missione per conto dell'Italia. Fu proposto di finanziare l'investimento con il residuo dell'Indennità Boxers (comunicazione di Ciano al ministro Guido Jung datata 30 maggio 1933).

46. T. V. Soong fu uno dei tre fratelli di Mei-ling Soong, ultima moglie di Chiang Kai-shek. La vicenda della famiglia Soong si intreccia straordinariamente con la storia della Cina moderna attraverso le vicende delle sorelle Soong che sposarono, in circostanze e coincidenze probabilmente uniche nella storia, rispettivamente Sun Yat-sen (Ching-ling Soong), Chiang Kai-shek (Mei-ling Soong) e H. H. Kung, ministro dell'Industria del

governo Chiang (Ai-ling Soong). Sulla storia della famiglia Soong cfr. S. Seagrave, *The Soong dynasty*, Cox and Wyman Limited, London 1996.

47. L'accordo fu tenuto segreto e la documentazione è oggi contenuta presso il MAE DGAP, *Fondo Cina* (1931-1945), busta 30 (compreso l'accordo firmato a Londra il 1° luglio 1933). Il documento stabilì il pagamento finale delle indennità spettanti all'Italia con l'impegno di destinazione dell'importo, in parte versato presso la Banca Italiana per la Cina (con sede a Tientsin), in parte da pagare ratealmente in tre mesi e il saldo conferito attraverso la richiesta, da parte del governo cinese, di un prestito bancario da erogare in Cina per l'acquisto di merci italiane in sostituzione del ripagamento, dopo circa venti anni di negoziazione, della quota di esposizione italiana nel finanziamento Skoda. Le vicende del finanziamento Skoda coinvolsero istituzioni finanziarie di sei Paesi (Italia, Francia, Svizzera, Gran Bretagna, Belgio e Cecoslovacchia). Le vicende riguardanti il finanziamento Skoda sono riassunte in documenti in MAE DGAP, *Fondo Cina*, busta 1 e 3 (rapporto del 7 febbraio 1931 del consolato di Shanghai a firma Ciano); cfr. anche F. Tamagna, *Italy's interests and policies in the Far East*, Institute for Pacific Relations, New York 1941.

48. La Gran Croce Mauriziana, documentazione in MAE DGAP, *Fondo Cina* (1931-1945), busta 30 (tra essi diversi articoli della stampa giapponese come il "Japan Times" del 14 luglio 1933).

49. Poi progettato e realizzato a Nanchang con una missione iniziata pochi mesi dopo. Fu il più importante investimento italiano realizzato in Cina in epoca pre-comunista.

50. La biografia e documenti riguardanti l'operato in Italia del Monsignor YU Pin sono contenuti nell'archivio storico del MAE DGAP, *Fondo Cina*, busta 34.

51. Telegramma datato agosto 1934 di Benito Mussolini indirizzato al Consolato italiano di Shanghai, MAE DGAP, *Fondo Cina* (1931-1945), busta 35.

52. I documenti della missione aeronautica in Cina sono conservati presso il MAE DGAP, *Fondo Cina* (1931-1945), busta 54.

53. Composto da quattro società italiane (Breda, Caproni, FIAT e Siai). L'impianto chiamato S.I.N.A.W. (Sino-Italian-National Aircraft Works) fu finanziato in conto capitale anche dal Banco di Napoli con garanzia al 75% dello Stato italiano. Particolari in S. Scaroni, *Missione militare aeronautica in Cina*, Ufficio Storico Aeronautica Militare, Roma 1970, p. 47.

54. Citati anche nel telespresso inviato dall'Ambasciata italiana a Washington al ministro degli Affari esteri datato 15 settembre 1933, MAE DGAP, *Fondo Cina* (1931-1945), busta 54.

55. Furono ordinati una squadriglia di caccia CR 32, una di Breda 27, una di Caproni 111 ed una di Savoia Marchetti S.72 per un importo complessivo di alcune decine di milioni di lire (valuta 1934). Gli ordini e forniture sono contenuti in MAE DGAP, *Fondo Cina*, busta 35 e 45.

56. Sulla missione americana cfr. Young, *China nation-building effort*, cit. I riferimenti riguardanti l'insoddisfazione di Chiang Kai-shek verso il colonnello Jouett sono a p. 355.

57. Scaroni nel suo diario non citò specificatamente le ragioni, ma riportò un colloquio con Mei-ling Soong, moglie del Generalissimo, a riguardo (Scaroni, *Missione militare*, cit., p. 27), mentre G. Borsa (*Tentativi di penetrazione dell'Italia fascista in Cina 1932-1937*, in "Il Politico", 44, 3, 1979, p. 401) indicò che i motivi del richiamo furono collegati ad un'inchiesta per ipotesi di corruzione, riguardante le forniture militari, nella quale fu coinvolto anche il ministro cinese dell'Industria Kung.

58. Scaroni Silvio (1893-1977), pilota militare durante la Prima guerra mondiale, fu decorato con la medaglia d'oro al valor militare. Continuò la sua carriera nell'aeronautica militare come addetto militare presso le ambasciate di Londra e Washington. Dopo l'esperienza di Nanchang, al servizio di Chiang Kai-shek, fu generale di divisione aerea durante la Seconda guerra mondiale e al termine del conflitto si ritirò a vita privata, dedicandosi alla pubblicazione dei suoi diari. Morì a Milano nel 1977.

ORAZIO COCO

59. Il triste epilogo della vita di Roberto Lordi lo vide protagonista nell'episodio delle Fosse Ardeatine. Si consegnò volontariamente ai tedeschi per scagionare un accusato di fiancheggiamento nel gennaio del 1944 e venne anche lui fucilato il 24 marzo 1944. Fu insignito della medaglia d'oro al valor militare. Per la vicenda di Roberto Lordi cfr. Borsa, *Tentativi di penetrazione*, cit.

60. Scaroni, *Misssione militare*, cit., p. 12.

61. Ivi, p. 18.

62. Telegrammi di Mussolini indirizzati all'ambasciatore italiano a Shanghai del gennaio 1936 «ripeto nuovamente che quanto ha finora fatto nostro Paese per Cina da assoluto diritto pretendere almeno chiara et inequivocabile presa di posizione da parte di quel governo cui innegabili difficoltà connesse regime sanzionista possono rappresentare circostanza propizia per confermarci sentimenti di amicizia ripetutamente dichiarati» e comunicazione di Ciano al sottosegretario di Stato, Giuseppe Valle, datata 28 luglio 1936, MAE DGAP, *Fondo Cina*, busta 56.

63. Evidenziata da documentazione contenuta in MAE DGAP, *Fondo Cina*, busta 30. Rapporto relativo ad un incontro, svoltosi a Ginevra, con il consigliere finanziario del Manchukuo, Arthur Edwards, datato 22 febbraio (firmato G. de Rossi) e comunicazione della confederazione generale fascista dell'industria italiana alla direzione generale affari politici del ministero degli Affari esteri con oggetto *Lo sviluppo dell'attività industriale nel Manchukuo*, datata 1º aprile 1933, che riporta la visita dello stesso Edwards a Milano ed incontri con aziende italiane (cite FIAT, Breda e Marelli).

64. Scaroni, *Misssione militare*, cit., p. 21.

65. Ivi, p. 29. L'autore riporta anche che nel dicembre del 1936 il capitano Cigerza fu il pilota che riportò il Generalissimo a Nanchino da Xian, dove era stato tenuto prigioniero dai reparti militari ammutinati di Chiang-Hsue-liang.

66. Episodio avvenuto nel dicembre 1936. Il Generalissimo fu arrestato da uno dei così denominati "signori della guerra", Zhang Xueliang, e rilasciato solo dopo aver accettato il compromesso di unire il fronte con i comunisti contro l'invasore giapponese. Chang Kai-shek descrisse l'episodio come la più grande umiliazione della sua vita. L'incidente rappresentò *de facto* la temporanea sospensione del conflitto tra nazionalisti e comunisti in Cina. Degli eventi successivamente beneficiarono soprattutto i comunisti di Mao sostenuti da Stalin.

67. Ferretti, *Il Giappone e la politica estera italiana 1935-41*, cit.

68. Ivi, pp. 9 e 60.

69. Ivi, pp. 24 e 41 ss. Su quest'aspetto anche Tamagna, *Italy's interests*, cit., pp. 23 ss.

70. MAE DGAP, *Fondo Cina*, busta 30. Documentazione riguardante le relazioni commerciali tra Italia e Mǎnzhōuguó, serie di documenti dell'aprile 1933, con evidenza di colloqui tenuti a Milano con rappresentanti del territorio sotto influenza giapponese con riferimento a comuni interessi commerciali.

71. Ad esempio la comunicazione inviata da Benito Mussolini all'Ambasciata di Shanghai datata 26 dicembre 1935 «conviene mantenere posizioni acquisite per metterle a profitto quando la situazione sarà tornata normale. Queste direttive si ispirano beninteso al concetto della difesa e possibilmente dello sviluppo dei nostri interessi in Cina, non quello di dare carattere anti-giapponese alla nostra azione colà», MAE DGAP, *Fondo Cina*, busta 45.

72. Serie di comunicazioni diplomatiche provenienti dall'Ambasciata italiana in Cina e dirette al ministro degli Affari esteri che spiegano la posizione cinese, di cui una datata 29 ottobre e una seconda del 3 dicembre 1935 (protocollo 1993/465) e firmata Lojacono, che spiega «in linea politica è innegabile che il Governo Cinese, fatti i suoi calcoli, ha constatato che l'amicizia dell'Italia non può dargli tangibili frutti durante la fase delle sanzioni e che è più utile accostarsi alla coalizione ginevrina guidata dalla Gran Bretagna»,

MAE DGAP, *Fondo Cina*, busta 45. Sulla questione dell'aggressione italiana all'Etiopia, cfr. Samarani, De Giorgi, *Lontane, vicine*, cit., p. 69.

73. Nell'aprile del 1936 fu assegnato l'Ordine della Corona d'Italia al maggiore dell'aviazione cinese Sun Tun Kan e nel settembre Ciano fu insignito dell'Ordine della Giada Rossa di prima classe. MAE DGAP, *Fondo Cina*, busta 56.

74. Young, *China's nation building effort*, cit., p. 355.

75. Lettera di Ciano datata dicembre 1937 indirizzata a Chen Kung-Po (ministro della Stampa e Propaganda cinese), MAE DGAP, *Fondo Cina*, busta 61. Fa seguito alla lettera del 30 novembre 1937 in cui Chen Kung-Po affermava: «I never thought that your country would give China such a death blow at this critical moment in recognizing Manchukuo. You told me time and again Italy would observe the strict neutrality, even everything would be strictly neutral. What do you think of this recognition?».

76. Appunto del 5 dicembre di Scaroni (*Misssione militare*, cit., p. 72): «Il Capitano Cigerza mi comunica che sull'aeroporto militare di Nanchang sono giunti ieri duecento militari russi con trenta apparecchi da combattimento [...]. Oggi sono proprio i russi, alleati alla Cina, che vengono a sostituirci. E proprio sul quel campo che abbiamo creato principalmente per combatterli».

77. Ivi, p. 73.

78. MAE DGAP, *Fondo Cina*, busta 75 (rapporto datato 30 marzo 1936) e Borsa, *Tentativi di penetrazione*, cit., p. 410.

79. Comunicazione del 21 ottobre 1936 del ministero degli Affari esteri (firmato Ciano) ad Alberto de' Stefani, custodita presso l'archivio storico della Banca d'Italia (da ora BdI), *Archivio de' Stefani, Misssione in Cina*, cartella 27.

80. Alberto de' Stefani fu il più importante personaggio politico ed economico a visitare la Cina, dopo Ciano. De' Stefani, militante dei primi anni nel movimento fascista e figura di primissimo piano nel partito, divenne economista ufficiale del fascismo. Fu uno dei primi economisti di scuola liberale, anche definita autoritaria, e a lui si riconobbe il merito di aver portato il bilancio dello Stato italiano in pareggio e di aver avviato la ristrutturazione della pubblica amministrazione. Fu ministro delle Finanze e Tesoro dal 1922 al 1925.

81. Ciano fu nominato ministro degli Esteri nel 1936. Della missione di de' Stefani rimane oggi la documentazione lasciata presso l'archivio storico della Banca d'Italia.

82. Comunicato stampa del 6 marzo 1937 della Reale Accademia d'Italia, BdI, *Archivio de' Stefani Misssione in Cina*, cartella 27.

83. Appunti conservati in BdI, *Archivio de' Stefani*, cartella 27, pro-memoria datato 12 dicembre 1936, ore 16.30.

84. Appunto di de' Stefani datato 12 dicembre 1936 (BdI, *Archivio de' Stefani*, cartella 27).

85. Citazione indicata nelle memorie di de' Stefani (pro-memoria del 12 dicembre 1936). Il riconoscimento del *Mǎnzhōuguó* da parte del governo italiano avvenne il 29 novembre 1937.

86. Località nel distretto *Lúshān Qū* nella provincia di *Jiāngxī*, ancora oggi ricordata per essere stata la meta favorita della famiglia Chiang.

87. Nel complesso furono redatti sei rapporti datati 21 aprile, 6 giugno, 23 giugno, due rapporti del 25 giugno ed ultimo il 31 luglio, quando il conflitto sino-giapponese era già iniziato (7 luglio 1937) e riguardante l'organo supremo di mobilitazione suggerito da de' Stefani come organo di coordinamento nazionale. Tutti i rapporti sono custoditi presso BdI, *Archivio de' Stefani, Misssione in Cina*, cartella 27.

88. Rapporto del 25 giugno 1937, ivi.

89. Rapporto del 23 giugno 1937, ivi.

90. Il secondo conflitto sino-giapponese (per distinguerlo dal primo avvenuto nel 1894-95) iniziò il 7 luglio del 1937 in seguito all'incidente presso il ponte Marco Polo (in

ORAZIO COCO

prossimità di Pechino) e terminò il 9 settembre 1945. È considerato il più cruento conflitto avvenuto in Asia nel XX secolo.

91. Discorso alle Alte Gerarchie dello Stato tenutosi a Lushen il 13 luglio 1937. Copia custodita presso BdI, *Archivio de' Stefani, Missione in Cina*, cartella 34.

92. Rapporto del 31 luglio 1937 (ivi, cartella 27). Anche indicato in diversa corrispondenza ed appunti, ad esempio nella successiva nota personale datata 3 agosto 1937.

93. Sommario della conversazione raccolto dall'interprete di de' Stefani, datato 17 luglio 1937, ivi, cartella 30.

94. Conversazione tra T. V. Soong e de' Stefani del 27 luglio 1937, conservata presso BdI, *Archivio de' Stefani, Missione in Cina*, cartella 30.

95. Scaroni, *Missione militare*, cit., p. 61.

96. Lettera di Alberto de' Stefani inviata al Generale Chiang (senza data) e conservata presso BdI, *Archivio de' Stefani, Missione in Cina*, cartella 30. La comunicazione fu sollecitata dal generale Tsiang Pa Lie e consegnata dallo stesso de' Stefani a Sih Kwang Sien, nel momento per quest'ultimo di lasciare l'Italia. Sull'esperienza di de' Stefani in Cina anche Samarani, De Giorgi, *Lontane, vicine*, cit., pp. 71-4.

97. G. Ciano, *Ciano's diary 1937-1938*, trad. di A. Mayor, Methuen & Co. Ltd., London 1952, p. 33.

98. Ancora i commenti di Ciano, *Ciano's*, cit., p. 28.

99. Commenti a riguardo dell'accordo in ivi, p. 38.

100. Tradotta da Fausto Tomassini e Kao Shang-chung.

101. Il testo fu completato alla fine del 1943, si presume con l'aiuto di un *ghost writer* (Tao Xisheng). Non fu immediatamente pubblicato in inglese, come suggerito da Madame Chiang, per evitare la reazione negativa di britannici e americani, ma solo successivamente nel 1947, in un formato che univa due diversi testi del Generale e poi intitolato *China's Destiny and Chinese Economic Theory*.